

La storia

MASSIMO NUMA

Il movimento No Tav voleva una prova di forza e, alla fine, anche l'accerchiamento del primo cantiere della linea ferroviaria della Torino-Lione s'è concluso a tarda notte con un nulla di fatto. Gli operai delle imprese appaltatrici, avvolti dal fumo dei lacrimogeni, hanno immediatamente riparato i tagli alle recinzioni e i danni ai cancelli, causati da manifestanti armati di fiamme ossidriche. Numeri, tutto sommato, contenuti, inferiori alle attese. Poche centinaia di persone per la questura, mille, millecinquante per il movimento. Di questi solo duecento, attestati nei boschi vicino alle corsie della A32, chiuse alle 22,30 per motivi di sicurezza, si sono lasciati andare a veri gesti di puro teppismo: un bosco è stato incendiato, senza una apparente ragione, in località Clarea mentre una trentina di black bloc, incappucciati, maschere antigas, armati di spranghe e bastoni, hanno tentato un violento attacco che s'è infranto contro le grandi recinzioni poste a difesa delle

CHIUSURA L'AUTOSTRADA
Bloccata l'A32, si temeva che le volute di fumo intralciassero il traffico

vie di comunicazione interne del cantiere. Ci sono stati lunghi lanci di pietre, un tentativo di incendiare tronchi d'albero irrorati di benzina, a pochi metri dai reparti di polizia, carabinieri e guardia di Finanza in assetto anti-sommosa. Quando le pietre hanno iniziato a piovere sugli scudi, è stato dato l'ordine di lanciare i lacrimogeni, mentre i black bloc puntavano con i laser per infastidire le forze dell'ordine. Alle loro spalle, il bosco dato alle fiamme, finalmente domato da un difficile intervento dei vigili del fuoco che sono riusciti, dalle corsie dell'autostrada, a centrare con gli idranti il focolaio, prima che si estendesse ulteriormente.

I teppisti hanno poi lanciato bombe-carta che sono esplose a pochi metri dai reparti. A mezzanotte, investiti da una nube di gas han-



Pietre dagli autonomi, volantini dai valligiani

Autonomi scatenati, clima tranquillo nell'area della centrale Enel dove si era concentrata la parte più pacifica dei No Tav: famiglie e ragazzi hanno lanciato volantini alle forze dell'ordine

Cantiere di Chiomonte l'attacco dei NoTav respinto con gli idranti

Anche il fuoco per abbattere il recinto del cantiere



Recinzioni divelte nel pomeriggio

no iniziato a ritirarsi, senza mai riuscire, neanche per pochi minuti, ad avvicinarsi alle reti. Fari potentissimi, con un raggio di azione pari a dieci chilometri, hanno frugato il bosco per individuare nuclei violenti di contestatori che hanno concluso la notte con una fuga precipitosa verso il camping gestito dai centri sociali torinesi.

Un spezzone di guerriglia (sterile) ancora nell'area archeologica della Ramats, devastata il 3 luglio scorso durante il tentativo fallito di riprendere il presidio sgomberato il 27 giugno, poco dopo la mezzanotte. Gruppi di No Tav hanno lanciato più petardi uniti tra loro verso le recinzioni, senza però mai raggiungerle. Le squadre dei reparti mobili non sono mai uscite dai cancelli poiché non è stato necessario, dato il numero esiguo di manifestanti. Nota curiosa, forse per la prima volta dopo anni, nello schieramento delle forze dell'ordine c'erano molti poliziotti e carabinieri residenti in Val Susa. La fine di un'epoca, quando la protesta No Tav era radicata in ogni strato della popolazione, compresi i tutori dell'ordine.

Clima più tranquillo, invece, nell'area della centrale

Enel, dove si era concentrata la parte più pacifica dei No Tav, insomma, quelli veri, quelli doc. C'erano le famiglie, i militanti storici, gruppi di ragazzi con le bandiere e gli striscioni. Slogan e battiture dei cancelli, striscioni colorati e la voglia di protestare sì, ma in linea con la tradizione di un movimento

FIAMME OSSIDRICHE

Per tagliare la recinzione gli assediati hanno fatto ricorso a ogni mezzo

che lotta contro la linea ad alta velocità da decenni. Poi il tentativo di aprire un dialogo con le forze dell'ordine e volantini gettati oltre le barriere, destinati ai difensori del cantiere. Quasi un invito alla diserzione, a lasciare le divise per «non essere complici degli speculatori».